

Una "Doc" per i nostri film



n questi
giorni e
f i n o

all'11 novembre in Francia si svolgerà il Festival del Film Italiano di Villerupt, panoramica del cinema italiano di oggi con particolare attenzione ai numerosi film italiani di qualità non distribuiti nelle sale francesi. Saranno oltre 60 i



film presentati con una retrospettiva tematica. Il Punto ha intervistato Oreste Sacchelli direttore, e non solo, di questo prestigioso festival

Il festival di Villerupt di cui lei è direttore artistico, ha quasi trentacinque anni. Nel corso di tutto questo tempo all'interno di questo appuntamento cinematografico, se così si può dire, cosa è cambiato?

«Villerupt è un centro storicamente legato all'immigrazione italiana, in Francia. Da sempre tale festival ha presentato al pubblico italiano e francese i film italiani di ieri e di oggi. Nel giro di pochissimi anni si è arrivati ad oltre 30.000 presenze prima dell'intervallo avvenuto nell'84-85, siamo alla terza generazione di spettatori, anche se alcuni come me siamo presenti tuttora. E' cambiato il modo di fare la programmazione. Ora abbiamo una équipe professionale che lavora tutto l'anno sul festival, e possediamo una struttura indipendente. E' cambiato il pubblico, era un pubblico molto cinephile, ma adesso abbiamo vari tipi di pubblico, il più diversificato possi-

bile. Non bisogna dimenticare che c'è il Lussemburgo dall'altra parte. Dove ovviamente c'è una richiesta culturale molto forte. La società lussemburghese è composta da una media borghesia nella quale molti stranieri che lavorano sia nel finanziario che nelle istituzioni europee. In Francia oltrepassato il pubblico operaio dei primissimi anni, adesso ci sono i figli ed i nipoti di quei migranti. Questi uomini e queste donne hanno studiato e amano ritrovare il loro paese di origine in questo festival. Il pubblico si è molto allargato quindi viene da Parigi, da Strasburgo, ed arriviamo anche a 40.000 presenze considerando il fatto che la cittadina stessa non supera le diecimila unità».

Cosa, secondo lei, è assente nelle sceneggiature dei film italiani. L'intensità, lo studio approfondito del profilo psicologico dei protagonisti? E' vero od è solo una impressione che nei film americani si è più attenti alle specificità dei vari interpreti?

«Senz'altro quello che notiamo è una for-

te connotazione sociale all'interno dei vari contesti espressi nella cinematografia italiana. In Francia si fanno molti film senza che sia fondamentale il contesto sociale nel quale vengono realizzati. Nel film *Untouchables* i due personaggi sono caratterizzati da un ceto sociale, uno ricchissimo l'altro poverissimo, ma tale dualità può riscontrarsi in qualsiasi paese, ed in qualsiasi epoca storica. Forse anche per questo il successo del film francese. Bisogna dire che i film italiani sono più italiani di quanto i film francesi siano francesi. O comunque legati ad un caratteristico forse standardizzato contesto sociale. Il film *L'intervallo* fuori da Napoli, o comunque fuori dal contesto camorristico nel quale è immerso non potrebbe immaginarsi. Alcuni film non sono facilmente esportabili. E' necessario possedere un certo numero di codici precisi per comprendere la società italiana. I dialoghi permeati da giochi di parole, la modalità con la quale il pubblico viene sollecitato da piccole cose che rimandano ad tipologie e tipi molto italiani, anche molto televisivi a volte, una filmografia un po' sacrificata in ambiti strettamente nazionali. Anche se poi diversi film italiani vengono amati in Francia, da un pubblico medio che non necessariamente è troppo interessato a quello che succede in Italia».

Quest'anno il tema del Festival è il viaggio. Qual è per lei il film o i film che rappresentano al meglio questa situazione in movimento?

«Credo che Crialese con *Terraferma* e *Nuovo mondo* espliciti al meglio la tematica completa della migrazione. Migrazione come idea di movimento, di scoperta, che è poi stata quella dei nostri padri, dei no-

stri nonni arrivati anch'essi fin qua, in Francia. Ed riallacciandoci a questo discorso abbiamo inserito anche tre documentari, all'interno del Festival, che parlano di questa migrazione italiana in Lussemburgo. Magari anche rispetto ad altri film che ci fanno vedere la migrazione dall'Africa, soprattutto, verso l'Europa, verso l'Italia. Abbiamo, per quest'anno, tralasciato la migrazione interna quella dal sud verso il nord, durante il boom economico, perché pensiamo di sviluppare questo tema l'anno prossimo. Ma non voglio anticipare nulla». **I film italiani, ma forse anche quelli francesi sono zeppi di sentimentalismo, tragedie, amori...cosa piace ai cinema ai francesi.**

«Bisogna sempre vedere se alcuni film arrivano in Francia e quindi di conseguenza vengono visti. Un film come *Benvenuti al Sud* è stato visto dagli spettatori che seguono il nostro festival ed hanno un contatto privilegiato con il cinema italiano, e l'hanno trovato superiore al film francese, che senz'altro aveva un aspetto più strettamente folcloristico. La versione italiana è più brillante e meno racchiusa in stereotipi. Però bisogna aggiungere che tale pellicola avrebbe potuto avere ancora più successo se fosse stata esposta e distribuita in maniera più capillare in Francia. I produttori francesi ci amano noi abbiamo diversi festival, siamo capaci di far veicolare ed arrivare molto spesso i loro prodotti cinematografici dandogli visibilità ed importanza. Per esempio il film italiano *La bella gente* di De Matteo, che voi in Italia ancora non avete visto, qui in Francia è già un piccolo successo, grazie ai vari festival dove è stato proiettato. Si può parlare di una sorta di passaparola, o sarebbe più esatto dire di *passa immagini*. I distributori francesi ci vogliono bene, e volentieri ci passano i loro prodotti».

E' stata superata in Italia la crisi della cosiddetta settima arte?

«Penso che già negli Anni Settanta si parlava di crisi del cinema italiano. Si può forse dire che magari le fiction hanno il inglobato un certo tipo di cinema, che in quegli anni si chiamavano le cosiddette seconde visioni. Genere poliziesco, oppure popolar sentimentale. La televisione si è fatta carico di quelle produzioni. Se invece si parla di notorietà del cinema italiano all'estero, o di coproduzioni la crisi è sempre presente, ma va senz'altro rapportata anche agli altri paesi. Diciamo che le pic-

Festival del Film Italiano di Villerupt

La memoria del viaggio nel nostro cinema

Tra la Francia ed il Lussemburgo anche quest'anno si svolgerà la 35^a edizione di questo incantevole e prestigioso festival. Saranno presentati oltre 60 film, ed il regista Florent Emilio Siri presidente di giuria premierà, durante la cerimonia ufficiale il 9 novembre, un film scelto tra opere, prime, seconde e terze. La caratteristica di questo lungo appuntamento per cinefili è una perversamente affettuosa attenzione ai numerosi film italiani di qualità non distribuiti nelle sale francesi. Questa edizione come le precedenti sarà strutturata in 4 diverse parti: la Competizione, il Panorama, gli Omaggi e la Retrospettiva tematica che quest'anno è stata individuata nei diversi modi di intendere il viaggio nel cinema italiano, il cui titolo è Gelsomina e altri viaggiatori. E gli spettatori saranno invitati a seguire i viaggiatori nei loro itinerari alla scoperta dell'Italia e del Mondo, seguendo un detto che così recita: «in un viaggio quello che conta di più e comunque colui che viaggia». Nella dolce malinconia che regala, sempre, una retrospettiva si troveranno titoli quale *Il cammino della speranza* di Pietro Germi, *Viaggio in Italia* di Roberto Rossellini e *La strada* di Federico Fellini. Il Festival vedrà anche quest'anno la presenza quasi regolare di circa 35.400.000 spettatori che arrivano da Francia, Belgio, Lussemburgo e Germania.



Bisogna ricordare che questa è stata la prima manifestazione a presentare al pubblico il cinema italiano di ieri e di oggi. Quest'anno solo per ricordare alcune opere italiane di grande valore, nella sezione Competizione troveremo *Acciaio* di Stefano Mordini, e *Romanzo di una strage*, questi solo alcuni dei titoli presenti in questa sezione. La parte denominata Panorama conterrà in sé *Cesare non deve morire* dei Taviani e *L'industriale* di Montaldo, grandi, insuperabili, vecchi del nostro cinema. Il Tema sarà rappresentato, tra gli altri da *I pugni in tasca* di Bellocchio e *Stanno tutti bene* di Tornatore.

e.r.

cole, chiamiamole così, cinematografie europee, piccole rispetto a quella americana, sono tutte più o meno in crisi. Se pensiamo poi cosa altro ci arriva dall'altra metà del mondo, per esempio dall'Oriente, quasi nulla. Ma in effetti anche dalla più vicina Germania il cinema che ci arriva è quasi nullo. I film circolano solo se l'impero se ne fa carico».

Secondo la sua opinione i registi che lasceranno l'impronta del loro passaggio anche fra 50 anni?

«Oddio un domandone. Io parlo dei registi che amo. Direi Moretti. Mettere Soldini perché secondo me riesce non solo a trattare lo spirito del tempo, ma a distanza di anni trovo le sue opere molto credibili e perfettamente aderenti alla realtà. Mi piace molto anche Mazzacurati per lo stesso mo-

tivo di Soldini. Potrei dire di Bellocchio che certi suoi film possono superare il tempo. Tra l'altro quest'anno riprendiamo il suo primo film *I pugni in tasca* perché ci è sembrato interessante poter raccontare il primo e l'ultimo di Bellocchio ovvero *Bella addormentata* proprio forse per mostrare e dimostrare, l'assenza temporale nei suoi film. Lo sguardo verso un futuro così lontano, non lo so... Ecco però penso anche a Marco Tullio Giordana perché esaminando i suoi film si trova testimonianza di una certa storia d'Italia. Saranno interessanti, almeno credo, le opere anche di Giordana per capire l'Italia, di determinati anni perché non ci può essere permesso di perdere memoria della nostra storia».

e.ramponi@ilpuntontc.com

 CINEMA**L'INTERVISTA
ORESTE SACCHELLI**

«Figli e nipoti di emigranti italiani
numerosi nella zona, giovani
espatriati, spettatori *cinéphiles*
di qualsiasi origine, grazie
al Festival mantengono vivo
il contatto con il nostro cinema
che viene spesso poco esportato»

EMANUELA RAMPONI